

CLASSICA

L'UNITÀ 30/5/97

La musica fiorentina riparte da un Requiem

Qualità e vitalità delle associazioni musicali nostrane medie e piccole; se ne aveva un'idea lusinghiera andando un po' in giro in questi giorni. *L'Homme Armé* capeggiato da Johanna Knauf ha fatto senza batter ciglio, lunedì alla Fortezza da Basso di Firenze, gli Intermedi della *Pellegrina* del 1589, sponsorizzati, pensate un po', da un congresso mondiale di costruttori di dighe. «Guarda l'Europa» ha messo su un ineccepibile *Pierrot Luncire* di Arnold Schoenberg che è stato martedì al Museo Pecci di Prato, questo mentre l'ensemble vocale dell'Accademia di San Felice diretto da Federico Bardazzi ha proposto mercoledì in Orsanmichele i *Mottetti tedeschi* di Johann Sebastian Bach nonché una buona novità del giovane compositore Andrea Cavallari, a sua volta tra gli animatori dell'Accademia (il suo *Requiem*

for a friend, è dedicato alla memoria del fotografo Luciano Morini). Insomma, una serie di eventi che sarebbero parsi eccezionali solo pochi anni fa e che sono diventati in un certo senso «normali», fattibili, gestibili da forze musicali indigene, anche se impegnativi.

Cominciamo dal Bach di San Felice, che si avvaleva di belle voci, citiamo almeno Amalia Scardellato e Paolo Fanciullacci, e dimostrava uno studio attento e serio; valida la scelta di Bardazzi del piccolo organico (fino a un massimo di ventiquattro voci) filologicamente distinto in solisti e «ripienisti», che dava ai mottetti del Cantor una qualità intima, fresca e affettuosa ma ricca di colori e di piani sonori molto ben studiati, in particolare nel meraviglioso *Fuerchte dich nicht*, ma anche dai celebri *Jesu meine Freude* e *Singet dem Herrn*

San Felice e il suo direttore sono usciti proprio a testa alta. Anche l'abbinamento antico-contemporaneo ha funzionato bene. Quello di Cavallari è un piccolo Requiem per dodici voci e tromba solista (Igino Conforzi) su parte del testo liturgico latino ancorché non completo (l'introito *Requiem aeternam*, il Kyrie, la sequenza *Dies Irae*) perché chiude sul *Lachrimosa*, e cioè proprio dove si interrompe il Requiem di Mozart. Nel suo alternare in modo riflettuto momenti di rarefazione a accensioni più intense e sanguigne, la scrittura di Cavallari appare seria e consistente e anche dotata di un carattere suo proprio: vi cercheremmo invano quella fatuità che affligge tanti compositori di oggi. Molto pubblico è ottimo successo.

ELISABETTA YORSELLI